

L'antisemitismo in Svizzera

Dal rapporto della Commissione federale contro il razzismo (CFR)

Nel novembre 1998 è stato pubblicato il Rapporto della Commissione federale contro il razzismo sugli aspetti storici e sulle manifestazioni odierne di antisemitismo. Il rapporto contiene una sintesi della storia dell'antisemitismo in Svizzera a partire dal XIX secolo, si occupa degli aspetti e delle manifestazioni odierne di questo fenomeno e propone contromisure da adottare, in particolare nella scuola.

Seguono alcuni estratti del rapporto e un commento alle misure proposte per la scuola. Il rapporto completo è ottenibile presso l'EDMZ, 3003 Berna, art. n. 301.310.i, al prezzo di fr. 10.-.

Perché questo rapporto?

Durante i dibattiti sui fondi in giacenza depositati presso le banche svizzere e sul ruolo della Svizzera durante la Seconda Guerra mondiale, la CFR ha constatato una maggiore propensione ad atteggiamenti antisemiti.

Nel dibattito pubblico si tende ora a distinguere fra cittadini «svizzeri» ed «ebrei». Le dichiarazioni di personalità politiche di alto rango hanno contribuito a spalancare le porte all'antisemitismo, rendendolo accettabile. Secondo la CFR, la rivisitazione del passato – che concerne tanto la politica della Svizzera quanto l'atteggiamento dei suoi esponenti economici – non deve avvenire né a spese delle vittime di ieri né dei loro familiari di oggi.

Con il presente rapporto la CFR intende spiegare l'antisemitismo in maniera comprensibile e ripercorrere le sue tappe principali nella storia svizzera. La Commissione intende inoltre evidenziare i meccanismi alla base dei pregiudizi antisemiti nonché gli stereotipi e le forme d'emarginazione, responsabilizzare i politici attivi a ogni livello e in ogni schieramento politico e, infine, fornire raccomandazioni su come affrontare l'antisemitismo presente in vari settori della politica e della società.

Antisemitismo: definizione e interpretazione

Il fenomeno dell'antisemitismo è di matrice razzista. Analogamente al razzismo, anche l'antisemitismo ha un carattere discriminante, in quanto sminuisce il valore di un gruppo di individui, negando la loro uguaglianza. Il moderno antisemitismo di stampo razzista costituì una reazione al pro-

cesso di assimilazione e di inserimento degli ebrei nella vita civile europea. I «semiti», intesi come «razza», divennero l'antitesi degli «ariani». Oltre alla componente razzista, l'antisemitismo rimanda all'idea di una «congiura mondiale degli ebrei», trasformandoli in capro espiatorio per tutti i mali. L'antisemitismo è un concetto multiforme, utilizzabile come valvola di sfogo per qualsiasi problema di tipo sociale e politico. L'antisemitismo si manifesta pertanto in modo acuto soprattutto nei periodi di crisi; e laddove è sostenuto dai governi può avere conseguenze fatali.

Si parla di «stereotipi razzisti» e «antisemiti» nel caso di cliché affibbiati in modo sommario a un gruppo o a una minoranza. Tra gli stereotipi antisemiti figurano espressioni come: «gli ebrei hanno assassinato Gesù Cristo»; «gli ebrei vogliono conquistare il mondo»; «gli ebrei sono avidi di denaro». I pregiudizi antisemiti sono spesso collegati all'attribuzione di un potere impercettibile contro il quale ogni difesa è legittima. Anche gli stereotipi positivi possono essere discriminanti. Tutti questi pregiudizi vengono presi come oro colato, fino al momento in cui perdono il carattere di opinioni meditate e divengono linguaggio quotidiano.

L'antisemitismo di matrice svizzera si contraddistingue per il fatto che, nel corso del Novecento, si combina con un atteggiamento di rifiuto verso lo straniero. Si definisce «svizzera» quella forma di antisemitismo strisciante che si dispiega tra le righe in modo silenzioso. Il rifiuto degli ebrei servì come «profilassi» per arginare l'antisemitismo che – così si argo-

mentava – avrebbe inevitabilmente attecchito, se nel nostro Paese fossero stati ammessi troppi ebrei. Si assiste quindi a una tabuizzazione della presenza ebraica in Svizzera e di tutto ciò che la riguardava. Anche coloro che nel periodo della persecuzione nazista si adoperarono a favore dei profughi ebrei nel tentativo di salvarli divennero vittime di questa tabuizzazione.

La storia dell'antisemitismo in Svizzera

Il virulento antisemitismo degli anni Venti, attecchito in determinati ambienti della vita pubblica svizzera, era un fenomeno autoctono, non d'importazione. Contrariamente ai Paesi confinanti, nella Svizzera degli anni Venti e Trenta le carriere politiche non vennero comunque costruite su temi antisemiti.

In un processo che fece scalpore, tenutosi a Berna nel 1935, fu dimostrato che il calunnioso libello antisemita «*Protocolli dei savi di Sion*» altro non era che una maldestra raffazzonatura di testi preesistenti. All'epoca i «Protocolli» furono diffusi dai frontisti; e ancora oggi sette e gruppi di estrema destra fanno riferimento a tale opera (la sentenza è stata in seguito annullata per motivi formali e non collegati al contenuto).

Durante la Prima Guerra mondiale vennero messi a punto dalle autorità gli strumenti politici per «la difesa dallo straniero».

Pensato anche in funzione degli ebrei provenienti dall'Est europeo, diede un'impronta decisiva alla politica delle naturalizzazioni e dei rifugiati ben oltre la Seconda Guerra mondiale. Nel 1938 fu richiesto da parte elvetica il contrassegno dei passaporti dei cittadini ebrei provenienti dall'Austria e dalla Germania per impedire l'ingresso in Svizzera a potenziali profughi. Con la classificazione in «profughi per motivi razziali» e «altri», le autorità adottarono esplicitamente il lessico nazionalsocialista. Da questo momento in poi, in virtù di una direttiva del Consiglio federale emanata il 26 settembre 1942, i primi non vennero più considerati alla stregua di rifugiati politici. I profughi ebrei furono respinti alle frontiere, catturati all'interno del Paese e, nel periodo di massima persecuzione (conferenza di Wannsee del 1942), mandati a morte quasi sicura (cfr. «*Protocollo di Wannsee*» del 20.1.1942, pubblicato in: W. Hofer, *Il*

nazional-socialismo, Feltrinelli Milano, 1979, p. 258). Pochi coraggiosi si adoperarono a favore di coloro che fuggivano dal terrore nazista aiutandoli a varcare illegalmente la frontiera. Sotto la pressione dell'opinione pubblica il Consiglio federale dovette infine allentare il blocco totale permettendo l'ammissione di donne, bambini e anziani. Al termine del conflitto, si trovavano in Svizzera all'incirca 20'000 profughi ebrei, la maggior parte dei quali dovette lasciare nuovamente il Paese.

Dopo il 1945 la discussione sull'antisemitismo divenne un tabù. È difficile appurare se e in che misura gli atteggiamenti antisemiti diffusi nel periodo precedente la guerra persistevano tra gli esponenti della politica, dell'amministrazione pubblica e della cultura. Sono pochi, inoltre, gli avvenimenti concreti di politica interna da cui traspare l'atteggiamento nei confronti degli ebrei; pochi sono poi gli studi recenti disponibili su questo periodo. Qualche indicazione potrebbe essere fornita dalla titubanza con la quale si procede nella rivisitazione della storia dei profughi, nelle discussioni sul negazionismo (coloro che negano l'Olocausto) e sui gruppi organizzati di nazisti nei Paesi vicini; sono altresì rivelatrici le forme di antisemitismo nell'atteggiamento antisemita dell'estrema sinistra e infine l'atteggiamento nei confronti dello Stato di Israele.

Manifestazioni attuali di antisemitismo

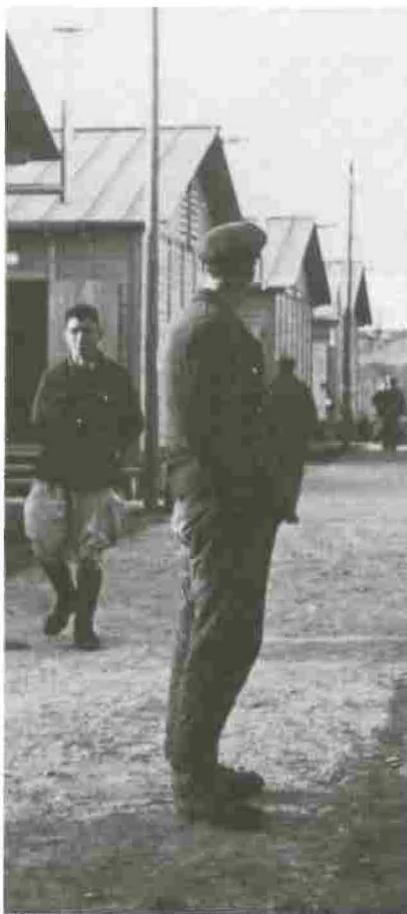
Fra i gruppi di estrema destra (neonazisti e negazionisti dell'Olocausto) l'antisemitismo persiste come elemento costituente. Oggi la diffusione delle loro idee avviene sempre più spesso attraverso Internet. All'inizio degli anni Novanta, la discussione relativa all'adesione della Svizzera a un accordo internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale mobilitò sia i fautori sia i contrari al progetto. Quale specifica manifestazione di razzismo, entrava in considerazione anche l'antisemitismo. L'opposizione all'articolo sulla discriminazione razziale (art. 261bis CP) giunse sostanzialmente da personalità della destra borghese e dai partiti dell'estrema destra, con l'argomentazione che era lesivo della libertà d'opinione e rappresentava un'indebita ingerenza nelle coscienze individuali.

Dal 1995, con le polemiche sul ruolo

svolto dalla Svizzera durante la Seconda Guerra mondiale, il vecchio antisemitismo è tornato alla ribalta sotto nuove spoglie. Ma le controversie hanno pure prodotto effetti positivi, aprendo per la prima volta una discussione approfondita.

Con le richieste finanziarie avanzate dal senatore americano D'Amato, intese come riparazione per le vittime dell'Olocausto, numerosi Svizzeri si sentirono minacciati. L'assimilazione dei creditori ebraici a «ricattatori» aprì uno spiraglio a vecchi cliché antisemiti quali la congiura mondiale, lo strozzinaggio e l'avidità di denaro. Nel corso del 1997 si assisté a un'ondata di lettere ai giornali di stampo antisemita e a centinaia di lettere ingiuriose a esponenti e organizzazioni ebraici. Gli ebrei vennero ricoperti di insulti anche nella vita quotidiana in cui furono e sono marginalizzati. Come nel passato, l'antisemitismo servì da parafulmine per una situa-

Sebbene la vita in un campo per internati o in un campo per rifugiati fosse dura – questi uomini non erano più in pericolo di vita. Foto: Archivio federale svizzero, fotografo: Frey; foto n. 18054



zione di crisi. I ruoli si invertirono: «gli ebrei» diventarono i colpevoli e «gli Svizzeri» le vittime. Le esternazioni di diversi politici e alcuni titoli istigatori sui giornali contribuirono a rendere la situazione ancora più incandescente. I sondaggi d'opinione rilevarono il moltiplicarsi degli atteggiamenti d'ostilità nei confronti dei concittadini ebrei.

Numerose persone espressero spontaneamente la propria solidarietà nei confronti dei concittadini ebrei nonché la loro protesta contro l'antisemitismo, come ad esempio con un manifesto pubblicato il 21 gennaio 1997 e nel corso di una manifestazione a Berna davanti a Palazzo federale nel febbraio 1997. Negli anni 1997/1998 hanno avuto luogo in tutta la Svizzera manifestazioni riguardanti l'antisemitismo, dagli «incontri storici con destini ebraici», alla lettura in teatro di lettere ai giornali dal contenuto antisemita, a mostre sulla tolleranza e sugli ebrei svizzeri, fino ad avvenimenti culturali quali la collocazione della scultura «Shoa» davanti a Palazzo federale.

Volgendo lo sguardo a ritroso la CFR individua due tendenze divergenti: da un lato l'antisemitismo si è manifestato in modo più aperto, perché le reticenze per le esternazioni e gli atteggiamenti antisemiti sono meno forti; dall'altro, per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra mondiale, si è profilato un atteggiamento anti-antisemita. La discussione pubblica sull'antisemitismo ha contribuito a rendere più schietto il confronto tra Svizzeri ebrei e non ebrei, un'opportunità per creare una nuova cultura del dialogo.

Tutti sono chiamati in causa

L'antisemitismo, dunque, è un tema che riguarda la società svizzera nella sua globalità e con il quale tutti noi dobbiamo confrontarci. In Svizzera, spesso, l'antisemitismo produsse il proprio effetto disgregante e antidemocratico in modo occulto. Finora non vi era una gran voglia di discutere, scoprire e condannare l'antisemitismo. L'adesione della Svizzera all'Accordo internazionale sulla lotta a ogni forma di discriminazione razziale e il conseguente vincolo di adottare misure preventive e di introdurre un articolo nel diritto penale costituisce una nuova opportunità per comprendere e impegnarsi contro l'antisemitismo e il razzismo. Il dibattito attualmente in corso sul nostro

passato ci dà inoltre la possibilità di confrontarci attivamente con il destino ebraico-europeo e di riflettere sul nostro rapporto con i concittadini ebrei.

Dobbiamo agire tutti

La CFR intende fare luce sui fatti, senza attribuire nessuna colpa. Per poter agire contro il loro effetto distruttivo, dobbiamo riconoscere i pregiudizi antisemiti, spesso vaghi e difficili da individuare, che si sono sviluppati nel corso della storia in tutti noi. In tempi di crisi, questi pregiudizi e stereotipi svolgono una funzione di difesa individuale e sociale, manifestandosi così in maniera più visibile. In situazioni analoghe, dunque, abbiamo l'opportunità di indagare e di aprire una breccia in questa oscurità. Il nostro obiettivo deve essere quello di instaurare un rapporto cosciente e trasparente tra la maggioranza e la minoranza ebraica, che non vacilli nemmeno di fronte a problemi o malintesi. Per questo motivo, ognuno di noi è esortato ad agire: nella vita quotidiana, sul lavoro, a scuola, nell'azienda o in veste di pubblica autorità. Solo così sarà possibile sconfiggere il pericolo derivante dall'antisemitismo.

Responsabilità della politica e dell'amministrazione pubblica

In una società democratica, tutti devono essere trattati in uguale maniera, a prescindere dall'aspetto, dall'origine o dall'appartenenza religiosa. Si devono smantellare i presupposti strutturali alla base di un potenziale antisemitismo, di discriminazioni indirette e di forme di emarginazione nascoste. A tal fine è di fondamentale importanza l'atteggiamento del Governo e dell'élite politica. Ma sono chiamate in causa anche le amministrazioni pubbliche, le Chiese, le autorità preposte all'educazione, i dirigenti di aziende, gli operatori culturali e gli addetti ai mass media. Strumentalizzare stereotipi a fini politici prospetta un successo a breve termine, ma a più lunga scadenza produce un effetto devastante sulla società e mette in pericolo la pace pubblica nel nostro Paese. La tutela coraggiosa delle minoranze e della dignità universale crea invece un clima di rispetto a vantaggio di tutti. Ordinate secondo ambiti socio-politici, le raccomandazioni comprendono varie strategie per l'abolizione dell'antisemitismo: azioni simboliche di *opinion leader*; misure struttu-

rali; programmi scolastici ed educativi miranti a dissipare concetti stereotipati; misure contro l'antisemitismo nell'ambito di un'educazione generale ai diritti dell'uomo; sensibilizzazione verso il problema della discriminazione; formazione sui modi di mediare e risolvere i conflitti; pro-



Città e villaggi erano custoditi. Vista da una fortezza. Foto: Archivio federale svizzero, fotografo: Meier; foto no. 7362

mozione di una concezione pluralistica della società; incontri interreligiosi; proposte per rafforzare la presenza culturale della minoranza ebraica in Svizzera; misure per favorire la memoria collettiva.

Educare e lavorare con i giovani

La discriminazione o la non discriminazione a livello comportamentale viene già determinata da influssi in età precoce. Già durante l'infanzia, pertanto, si deve favorire con parole e fatti lo sviluppo di un impegno contro l'antisemitismo al fine di estirpa-

re alla radice possibili influssi negativi nella società.

Le istituzioni preposte all'educazione (a partire dagli asili nido per giungere fino alle scuole professionali e alle università) sono tenute a mettere in pratica l'ideale illuministico dell'uguaglianza di tutti senza distinzione di origine, sesso, religione, etnia o statuto sociale. Soprattutto a partire dalla dichiarazione sul razzismo e sulla scuola della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE; 6 giugno 1991) sono stati intrapresi numerosi sforzi al fine di promuovere un'educazione non discriminatoria attraverso la formazione degli insegnanti, aggiornamenti scolastici interni e nuovi strumenti didattici. Particolarmente importante al riguardo è il fatto che l'educazione contro l'antisemitismo e il razzismo non deve essere considerata una tematica da trattare a parte o in un'unica occasione, ma deve essere integrata in tutto l'insegnamento. Tale aspetto, nonostante la suddetta dichiarazione d'intenti da parte della CDPE, è ancora un po' ovunque trascurato. La CFR propone pertanto le seguenti misure.

- 1) Il tema dell'antisemitismo deve essere ben integrato nell'aggiornamento degli insegnanti di tutti i Cantoni. Si devono sviluppare materiali didattici nuovi per gli insegnanti o introdurre nei corsi di aggiornamento per docenti gli strumenti di insegnamento già disponibili. Esempi al riguardo sono il «Medienpaket Rassismus» (Aegerter, Nezel 1998 – Pacchetto multimediale sul razzismo) o l'antologia illustrata «Rassismus bei uns» (Il nostro razzismo), pubblicata dall'Ufficio scolastico della comunità di lavoro delle opere assistenziali. Degni di nota sono anche i materiali provenienti dalla Svezia, dalla Gran Bretagna e dalla Germania.
- 2) I libri di testo devono affrontare e discutere il tema dell'antisemitismo. Durante le lezioni di storia si deve parlare della Seconda Guerra mondiale e della politica d'asilo svizzera nei confronti degli ebrei. Occorre verificare il materiale didattico in uso al fine di individuare l'eventuale presenza di raffigurazioni o allusioni antisemite.
- 3) Gli insegnanti dovrebbero essere sostenuti nell'opera di integrazione e trattazione, nei programmi didattici, delle tematiche legate al-

l'antisemitismo, all'Olocausto e al razzismo.

- 4) Gli studenti devono avere la possibilità di vedere o ascoltare testimoni dell'Olocausto (brevi relazioni di sopravvissuti, registrazioni sonore, ecc.). Occorre valutare la possibilità d'impiego di altri strumenti didattici per spiegare quest'epoca, ed eventualmente farne uso. (Un esempio attuale giunge dal fumetto «Maus» di Art Spiegelmann, che tratta il tema dell'Olocausto e del rapporto con il ricordo.)
- 5) Le festività ebraiche, come d'altronde anche quelle di altre religioni, devono essere riconosciute e analizzate nel loro significato a livello scolastico e prescolastico. L'obiettivo deve essere un rapporto spontaneo dei bambini con una realtà caratterizzata da varie religioni differenti per usanze, contenuti e feste (per esempio, favorendo il dialogo con studenti ebrei o facendo visita a una sinagoga).
- 6) Negli ultimi tempi sono tornate a circolare barzellette naziste nei cortili delle scuole. Le barzellette sono spesso una valvola di sfogo per argomenti non elaborati. Gli insegnanti devono prestare attenzione a fenomeni di questo tipo e, senza ricorrere a dure minacce, affrontare l'argomento nell'insegnamento. Per poter essere all'altezza della situazione, occorre tuttavia un adeguato perfezionamento professionale degli insegnanti (vedi sopra).
- 7) Le autorità scolastiche devono promuovere in misura adeguata i progetti contro il razzismo e l'antisemitismo portati avanti direttamente dagli studenti.

Commento alle misure proposte dalla CFR per le scuole

Approviamo perfettamente il contenuto delle misure proposte dalla CFR in ambito scolastico. Il presente commento si prefigge di sistematizzare, differenziare e concretizzare dal profilo didattico alcuni dati di fatto. In tale ambito è opportuno operare una netta distinzione tra i diversi livelli d'intervento dell'istituzione «scuola».

- 1) È necessario distinguere tra «formazione» e «materiale didattico». Il tema non deve essere integrato solo nell'aggiornamento, ma anche nella formazione di base degli insegnanti di tutti i livelli. In tale ambito, l'antisemitismo non va

trattato come un tema isolato, ma occorre evidenziare i nessi esistenti con le varie materie come la storia, la formazione politica, l'educazione interculturale e multiculturale, l'educazione in materia di diritti umani ecc.

Con la formulazione «rispetto incondizionato della dignità umana», le «regole deontologiche» dell'Associazione degli insegnanti svizzeri oppongono un netto rifiuto al razzismo. Concretamente, il livello d'intervento «materiale didattico» deve coincidere con la formazione di base e l'aggiornamento. I nuovi materiali didattici (tanto quelli destinati agli insegnanti quanto quelli per gli allievi) devono essere integrati nei corsi d'aggiornamento per i docenti. Anche il miglior materiale didattico non può fare a meno di simili corsi, visto che il suo compito principale consiste nel suscitare e nel fare avanzare la discussione sul tema. I nuovi strumenti didattici su questo argomento presuppongono una valutazione realistica delle ore d'insegnamento a disposizione e una messa in relazione dei vari livelli («il tempo è lo scoglio contro il quale naufragano le migliori idee»).

- 2) Anche questo punto riguarda il materiale didattico. Non mi risulta che nei manuali di storia diffusi in Svizzera vi siano raffigurazioni o allusioni antisemite. Mi sembra importante che nelle loro lezioni i docenti riescano a superare la discutibile partizione tra storia generale e storia svizzera, ancora presente nella maggior parte dei manuali di storia. Questa partizione impedisce di evidenziare gli importanti nessi esistenti tra storia svizzera e storia mondiale e favorisce una visione isolata della storia nazionale.
- 3) Il «programma didattico» è definito a livello cantonale e nella maggior parte dei casi prescrive in modo vincolante obiettivi e contenuti. I programmi didattici cantonali sono però molto diversi, sia per quanto concerne la densità di regole sia nella formulazione degli obiettivi o nelle indicazioni relative al contenuto. Tali programmi dovrebbero contemplare almeno le nozioni di «antisemitismo», «Olocausto» e «razzismo», istituendo in tal modo le basi necessarie per legittimare un'educazione

antirazzista. Gli elementi succitati e il materiale didattico devono incoraggiare i docenti a integrare queste tematiche nei loro programmi di lavoro. Ai docenti dovrebbero essere offerte maggiori opportunità di scambiare le loro esperienze su questo scottante tema. Simili scambi infondono una sicurezza che si ripercuoterebbe positivamente sull'insegnamento.

- 4) I servizi di documentazione pedagogica dispongono di regola di abbondante materiale. Si può ancora fare meglio, ma occorrono i mezzi finanziari necessari. I contatti con i sopravvissuti dell'Olocausto (non devono necessariamente essere delle «relazioni») potrebbero fornire agli scolari importanti esperienze di vita vissuta. Si potrebbe ipotizzare di incoraggiare anche la visita di luoghi al di fuori della scuola, come le sinagoghe o i campi di concentramento. Anche in questo ambito occorre valutare l'idea dello scambio di insegnanti e allievi.
- 5) Simili iniziative sono già in atto, per esempio i compendi relativi alle festività nelle diverse religioni (Pestalozzianum di Zurigo). Purtroppo simili documentazioni non sono conosciute in tutti i Cantoni. In molte scuole il poco tempo dedicato all'insegnamento religioso, contrariamente alle indicazioni dei programmi didattici, influisce negativamente. Questa tendenza non è priva di pericoli poiché la riflessione religiosa tende a svolgersi non più in seno all'istituzione pubblica «scuola» ma in piccoli circoli privati.
- 6) È un segnale preoccupante! A mio parere è tuttavia essenziale non limitarsi semplicemente a individuare il colpevole di simili incidenti, definendoli deplorabili, e attribuendoli per finire a un comportamento sbagliato del singolo. È importante evidenziare il significato politico e sociale.
- 7) La proposta coincide con una didattica orientata al futuro. Anche qui è importante l'aggiornamento degli insegnanti. È pure possibile individuare un nesso con l'attuale discussione sulle linee direttrici. Quale scuola include l'antirazzismo nelle proprie linee direttrici?

Daniel V. Moser